

E. — UNA ESCURSIONE A CHIMBO NELL' ECUADOR.

Panamà, 19 dicembre, 1882.

Egregio Professore,

Mi prego inviarle una succinta relazione della gita fatta dai miei ufficiali a Chimbo (Ecuador), durante il soggiorno a Guayaquil della « Caracciolo », che, prima fra le navi da guerra italiane, visitò così importante località.

L'Ecuador è regione pochissimo nota ai cultori delle Scienze Naturali, mentre potrebbe offrire un campo immenso alle loro investigazioni. Chi sa che il parlarne in pubblico, anche brevemente, non ecciti l'utile curiosità di qualcuno? Quindi veda Ella se sarebbe opportuno concedere un posticino alla relazione suddetta nel pregevole BOLLETTINO della Società....

La relazione medesima è dovuta al mio dottore in 2^o, sig. Rhò, còlto ed ottimo giovane e pieno d'ardore per i viaggi più arrischiati....

Dev.mo Aff.mo

CARLO DE AMEZAGA.

22 dicembre, 1882.

Alle due e mezzo pomeridiane il vaporino « Oriente », dopo di averci assordato coi suoi fischi ripetuti, si pose finalmente in moto rimontando il Fiume Guayas. Questo grande corso d'acqua scorre in un letto scavato dentro a strati pressochè orizzontali di terreni d'alluvione prodotti dalla scomposizione delle rocce costituenti la non lontana catena della Ande. Nella regione in cui si fanno sentire le maree, è facile riconoscere questa stratificazione e la sua natura argillosa, nelle ore in cui il riflusso, abbassando le acque, lascia scoperta la parte superiore delle sponde. Agli strati numerosi, ma sottili, di argilla si sovrappone uno strato molto più spesso di *humus* o terriccio, che, secondato dalle piogge periodiche e dal sole tropicale, produce la più rigogliosa vegetazione. Non è più la fitta ed uniforme

(1) Il Coletti (*Diz. cit.*, vol. II, pag. 41) dei Navna (lat. *Naunae*) scrive che è « nazione barbara poco nota. È dispersa per le selve del Fiume Yotau (o *Yutay*), e vive come le fiere.

(2) « Ozuana, (lat. *Ozuanae*), riferisce il Coletti (*Diz. cit.*, vol. II, pag. 51), nazione barbara poco nota. Vive nelle vicinanze del Fiume Yotau (o *Yutay*), vagando fra quelle selve e vivendo della caccia. Usano questi barbari l'arco e le frecce. »

boscaglia di rizofore (*Rizophora mangle*), che ricopre le isole e le rive fangose dell'estuario, ma la foresta equatoriale coll'infinita ricchezza delle sue specie, la quale però ha già per grandi estensioni ceduto il posto a floride piantagioni ed a pascoli ubertosi.

Il fiume è popolato di caimani, che, stesi pigramente sul fango delle rive, oppure immersi nell'acqua, da cui non sporgono che le narici, aspettano tranquilli la loro preda. Il caimano (*Alligator cynocephalus*) è un idrosauro esclusivamente americano ed è comune nell'America Centrale e nelle regioni tropicali dell'America Settentrionale e Meridionale. Quantunque non raggiunga la mole dei loricati affini dell'Africa e dell'Asia, può arrivare alla lunghezza di 3 a 4 metri. Si ciba, come il gariale dell'Asia, quasi esclusivamente di pesci e piccoli mammiferi e perciò è poco temuto; però aggredito può essere pericoloso anche all'uomo. Noi ne vedemmo qualcuno a pochi metri dalle abitazioni. Lasciato il Guayas per l'affluente Chimbo, ci fu dato dopo poco tempo di vedere un altro rettile di grossa mole; era un sauro crossilingue, probabilmente l'*Iguana tuberculata*. Misurava più di un metro e mezzo e stava aggrappato al tronco di un albero; il rumore non indifferente della macchina del vaporino « Oriente » non lo turbò affatto, ed una scarica di grossi pallini che gli inviò il sig. Priani lo fece rimanere stecchito allo stesso posto. Rimpiangemmo di non poterci fermare a raccogliarlo, ma ben presto altri animali attrassero i nostri sguardi ed i colpi dei cacciatori, erano dei bellissimi aironi (*Ardea*) alti quasi un metro e d'un bianco niveo. Più comune era una specie meno grande, che viveva accoppiato, ed uno dei due coniugi era di color nero. L'avifauna del Rio Chimbo è abbondante e svariata; delle belle alcedinee spiavano, dall'alto dei rami, il guizzo d'incauti pesciolini, un'infinità di passeracei di ogni specie era bersaglio dei nostri cacciatori, che li uccidevano senz'altro scopo che d'inebriarsi del piacere del successo. Così trascorse la traversata fino a Yaguachi.

Il mattino susseguente, dopo lunga e penosa attesa, riuscimmo ad imbarcarci nel *ferrocarril* che conduce a Chimbo e finalmente il treno si mise in moto. La ferrovia è fiancheggiata da piantagioni di caffè, cotone, cacao, canne da zucchero e banani. Ma, oltrepassato il luogo detto Naranjito, le piantagioni si fanno più rare e la vergine foresta dispiega tutti i suoi splendori.

Sono alberi giganteschi dal fogliame strano e mai più visto, sono palme svelte che innalzano il loro elegante pennacchio di foglie flessibili ed ondegianti, son felci arboree o minuscole; erbe, parassiti e liane, che salgono, strisciano e si abbarbicano sui tronchi annosi e sui giovani arbusti, formando un ammasso inestricabile, dove si annida il jaguar, l'*Hydrocherus*.

capilara, il *Dicotyles labiatus* e dove il *cauchero* e il *cascarillero* stentano a farsi strada col *machete*. I nostri compagni di viaggio ci additano fra le palme la *chonta*, con cui si fanno degli eleganti bastoni e la *tagua* (*Phithephas macrocarpa*), il cui frutto si esporta sotto il nome di avorio vegetale.

Le orchidee epifitte, che vegetano miseramente nelle stufe e nei salotti delle nostre signore, si trovano qui nel loro vero ambiente ed innestano i loro cespi di foglie eleganti sui rami coperti di muschi e di licheni; fra poco verranno le piogge ed allora schiuderanno quei fiori bizzarri e variopinti che oggidì sono tanto alla moda.

L' *Obsidium papilium* ha degli organi generatori, che non hanno nulla ad invidiare agli smaglianti colori di una farfalla. Ma eccoli, i lepidotteri, questi fiori del regno animale; il treno travolge per qualche istante nella corrente d'aria prodotta col suo moto i papilii dalle ali gialle e nere, le zigene dalle tinte vellutate, le *arginnis* dai riflessi metallici, le paonie colle grandi ali che pajono di raso. E fra questo incanto e fra tanto sorriso di natura l'uomo solamente è lurido, sporco e mezzo abbruttito dall'alcool. Per persuadersene basta mettere il naso nel vicino vagone di 2^a classe o gettare uno sguardo sulle misere capanne, che riparano malamente i pigri contadini di questi luoghi.

Il paesaggio piano ed uniforme per i due terzi del cammino, si fa in seguito più variato e pittoresco; a destra il suolo è ondulato, a sinistra si eleva per formare una collina la quale non oltrepassa però i 200 metri. Di tratto in tratto si scorge qualche roccia più o meno arrotondata, il che indica che per arrivare a quel luogo ha dovuto molto camminare. Una cascatella, un ponte sospeso sul Chimbo, che rumoreggia fra i ciottoli ed i macigni, rallegrano questo cantuccio; che è davvero amenissimo. Qui termina la ferrovia e noi scendiamo per vedere di raccogliere qualcosa d'interessante. Ci sbandiamo chi da una parte e chi dall'altra; io per mio conto procuro col retino di accalappiare qualche lepidottero; in tre quarti d'ora riesco a raccogliere una dozzina e mezzo di specie, fra le quali qualche esemplare appartenente ai generi *Satirus*, *Alexis*, *Colias*, *Arginnis* e *Papilio*; la messe è abbondante e colla pazienza e col tempo si arriverebbe a mettere insieme un discreto numero d'individui; ma dopo 3¼ d'ora il ripetuto fischio della vaporiera ci richiama imperiosamente.

Ritorniamo a malincuore sui nostri passi e dopo esserci sdigiunati con quel poco che gli altri ci han lasciato di un modestissimo *lunch* gentilmente offertoci dal colonnello Mariadueña in un suo *rancho* di campo, rimontiamo in vagone pel ritorno. In quel *rancho* vedemmo una certa quantità di caucciù, e fra un boccone e l'altro ci informarono sul modo

impiegato per ottenere questo importantissimo prodotto, che le industrie europee domandano a questi paesi in quantità crescente d'anno in anno.

I *caucheros* nella buona stagione partono in piccole comitive per l'interno, penetrano nelle foreste più vergini facendosi strada col *machete*, e quando giungono in una località dove incontransi quegli alberi di cui vanno in cerca, ivi stabiliscono la loro effimera abitazione. Una casa è presto fatta, quattro pali, un tetto di foglie, un graticcio di bambù alto un metro dal suolo è quanto basta a quei nomadi delle selve a ripararli dalle intemperie; unico mobile l'amaca, unici utensili quelli che servono per la caccia. La selvaggina è abbondante, il porco bravo (*Dicotyles*) e i gallinacci, che son tanto numerosi nella montagna, sono il loro cibo abituale. L'estrazione del caucciù non costa tanto lavoro quanto la ricerca delle piante che lo producono. Si fa una piccola fossa ai piedi dell'albero, la si riveste di foglie, perchè la gomma non s'imbratti, e, praticata una incisione longitudinale sul tronco, si lascia scorrere il liquido lattiginoso che ne cola fino alla fossa dove si raccoglie, si evapora e si condensa in una massa nerastra. Quando il liquido cessa di colare, si abbatte l'albero e con incisioni trasversali se ne ricava tutto quello che può dare. Sfruttata una località, l'accampamento va in cerca di un altro sito che prometta buona messe e così via fino alla stagione cattiva. Allora il *cauchero* ritorna fra la gente civile o che pretende di essere tale, colle certezza di vendere il suo caucciù meglio che l'anno precedente. I bagordi sciuperanno in breve il peculio ammassato con tante fatiche, ma la foresta è là che lo attende, colle promesse di una vita avventurosa e di una raccolta abbondante.

Numerose sono le specie vegetali che forniscono il caucciù, così l'*Isomandra gutta*, la *Vachea gummifera* ed altre Sapotee ed Apocinee, il *Ficus elastica*, ecc.; ma la pianta, da cui se ne estrae la maggior quantità, è la *Siphonia brasiliensis* descritta per la prima volta da La Condamine, illustre viaggiatore francese, che percorse nella metà del secolo scorso questi paesi e tutto il lungo corso delle Amazzoni.

Finora una vera coltivazione di questi utili vegetali non venne ancora tentata, e la sempre crescente quantità di gomma elastica che le nostre industrie richiedono dovrebbe spingere i piantatori americani ad inaugurarla una buona volta; tanto più che col barbaro modo attuale di estrazione si distruggono gli alberi con una imprevidenza, che ha per effetto di rendere più difficile la ricerca della preziosa merce e quindi di rincarirne il prezzo.

Al ritorno ci fermammo qualche minuto nel villaggio di Malagro ed un gentile signore inglese, che ci accompagnò nella gita, ci fece dono di tre piccoli ofidi trovati nelle vicinanze del villaggio. Quel signore ci assi-

curò che questi serpentelli son velenosi e penetrano sovente nell'interno delle case.

Quantunque la gita a Chimbo, per circostanze indipendenti dalla loro volontà, sia stata poco proficua pei nostri Nembrod; parecchie specie di uccelli, uccisi in brevi escursioni nei dintorni di Guayaquil, vennero ad arricchire le raccolte ornitologiche, aumentate pure pei gentili doni di qualche colono italiano di Guayaquil.

Il nostro Console, sig. dott. Acide Destruge, intelligente conoscitore dei varî rami delle scienze naturali, ci offrì degli oggetti appartenenti alle sue raccolte; oltre a qualche fossile dell'epoca terziaria, parecchi esemplari di conchiglie terrestri appartenenti ai generi *Limnea*, *Helix* e *Bulimus* (di quest'ultimo la specie più grande, di dimensioni non raggiunte da altri gasteropodi polmonati); parecchi esemplari di molluschi marini (*Conus*, *Turritella*, *Porcellana*, *Cardium*, ecc.) e qualche corollario, specie tutte appartenenti alle coste equatoriali.

